

nerale concione, ed esposta con vigorose parole la gravetza del male, n' ebbe solenne promessa, con carta scritta e suggellata, che ognuno sarebbe a contenersi quindi innanzi alla presenza del principe con quella riverenza e quel rispetto che alla persona sua si convenivano, e a non suscitare nel ducale palazzo nè tumulti, nè scontri d' armi. Fu questo certo un provvedimento importantissimo alla quiete pubblica e al procedimento legale, in tempi in cui, tutti, tranne gli schiavi, portavano le armi e in queste veniva posta ogni ragione; fu un passo fatto incontro al dirozzamento ed un ricorso alla santità della parola sostituita alla violenza e alla forza brutale.

Da queste opere di pace ci richiamano nuovi conflitti coi Narentani, quei popoli slavi che, stabilitisi sugli scogli ed in altre riposte parti della Dalmazia, non cessavano dal pirateggiare ed eransi fatti quasi padroni del golfo. Abbiamo già raccontato altri loro scontri coi Veneziani, i quali n' ebbero per lo più la peggio, tantochè a liberarsi da quella necessità di star sempre colle armi in pugno, e a sicurezza del commercio si erano assoggettati a certo annuo tributo, come a tempi più recenti fu fatto dalle potenze europee verso le barbaresche d' Africa. Ciò per altro non comportava il generoso animo dell' Orseolo, e a scuotere quella soggezione, appena ebbe assodate le cose interne, l' umiliante tributo sospese. Ricominciarono i Narentani le piraterie, ed allora sei vascelli veneziani uscirono comandati da Badoario detto Bragadino, che misero a ferro e a fuoco le loro spiagge e s' inoltrarono fino a Lissa. Fatto colà uno sbarco, assalirono la città, la presero e distrussero, traendone gli abitanti, specialmente le donne e i fanciulli, prigionieri a Rialto. Quei corsari per tal modo fiaccati, non però domi, si unirono quindi ai Croati e presero a sfogare la loro rabbia sulla Dalmazia, la quale